

Aspetti psicologici della vita militare

Autor(en): **Luban**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **40 (1968)**

Heft 5

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246004>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aspetti psicologici della vita militare

Magg. LUBAN

Le molteplici espressioni del disadattamento psicologico al quale va inevitabilmente incontro una parte dei giovani alle prese con una esperienza totalmente nuova, come quella rappresentata dalla vita militare, sono state acutamente e da diversi angolari esaminate e discusse nel corso del *Simposio Internazionale di Medicina Psicosomatica militare* (presidente il Gen. Iadevaia, segretario il Col. Cirrincione) del settembre 1967 a Roma.

Il Simposio sembra aver eliminato e per sempre l'ottocentesca figura del medico militare, un personaggio armato più di animus sospettoso e fiscale, di aspirina e di lassativi, che non di autentiche doti scientifiche.

Le relazioni presentate concordano tutte sui seguenti punti:

- la salute di un uomo dipende da una felice disposizione alla vita, dal lavoro che realizza (e che gli permette di utilizzare le proprie energie), dal grado in cui l'individuo si sente protetto nell'ambito della società, della sua famiglia e del gruppo militare che temporaneamente lo accoglie
- occorre quindi valutare opportunamente la portata emotiva di ogni, specie se brusco, cambiamento ambientale, tener conto del patrimonio psichico globale del giovane, del contesto psicosociale di provenienza, della natura dei conflitti da disadattamento che il nuovo habitat può procurargli
- riconoscere per tempo le reazioni psicosomatiche, intese come risposta «immediata» ai nuovi stimoli sollecitanti così da impedire per il ripetersi prolungato nel tempo, dell'esperienza stressante, il meccanismo di cronicizzazione ovvero l'instaurarsi di vere e proprie nevrosi d'organo (psicosomatosi)
- lo stress può farsi più vivace quando l'habitat assume caratteristiche peculiari, come la nave o l'aereo
- riferendosi ai disturbi psicosomatici riscontrati in alcuni reparti della R.A.F., O'Connor ha dimostrato l'importanza dei fattori ansiogeni sulla

insorgenza dei disturbi stessi, citando la severa selezione naturale riscontrata in un gruppo di allievi piloti inglesi.

La verità è che particolari esperienze, tra le quali è da ascrivere il servizio militare, giocano un ruolo positivo o negativo in funzione delle differenti personalità che le affrontano. Queste possono essere psicologicamente stabili oppure trovarsi in una fase pre-morbosa. Si tratta in questo caso delle personalità dette «petraumatiche».

Per scatenare una nevrosi non è necessario un trauma in se stesso «importante»: è sufficiente un trauma «complementare» alla disposizione del soggetto che lo affronta, cioè alla sua costituzione psichica ed alle esperienze infantili che vi hanno inciso.

Considerando la vita militare a livello di trauma «complementare», diventano lecite le seguenti considerazioni:

- la vita militare riattiva profonde risonanze interiori, sufficienti a rinforzare l'Io che può utilizzarle o ad allarmare l'Io di chi può solo temerle. Sarebbe un compito di estrema importanza, per i medici delle commissioni di reclutamento, selezionare quelle personalità per le quali la situazione militare in quanto tale rappresenta un «punto complesso».
- Per alcuni l'«andare soldato» rappresenta l'idea (elaborata a livelli largamente inconsci) di appartenere ad una grande unità e di essere provvisti di cibo o ricovero in un ambiente che è sentito come sinonimo di limitazione della libertà individuale e nel quale è quasi esclusa la presenza dell'altro sesso.
- Spesso infine la «situazione militare» include una certa infantilizzazione psichica della recluta poiché la Forma Armata e i Superiori rappresentano e rievocano allo stesso tempo la «protezione», ma anche la «minaccia» di figure genitoriali».
- Sarebbe dunque auspicabile che nella valutazione dell'attitudine militare si tenesse conto «anche» di queste dimostrate realtà, certo non meno invalidanti e degne di attenzione del solito piede piatto o dell'insufficienza toracica.

La partecipazione al Simposio di medici militari provenienti da Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Norvegia, Portogallo, Cina, Iran, Turchia, Svizzera, ha dimostrato l'importanza pratica dei problemi discussi ed il loro alto interesse.